facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Giornata malato Il racconto delle iniziative diocesane

a pagina 2

Accoglienza diffusa, l'incontro sul decennale

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Rimesse degli emigrati una protezione sociale

In molti Paesi del vasto continente africano, le rimesse degli emigrati rappresentano la principale fonte di entrate esterne, superando per volume sia gli aiuti internazionali sia gli investimenti diretti esteri. Nel 2024 l'Africa subsahariana ha ricevuto oltre 92 miliardi di dollari, con Nigeria, Ghana, Kenya e Senegal tra i principali beneficiari. In Stati come Gambia e Somalia tali flussi ammontano fino al 15% del Pil, svolgendo di fatto una funzione di protezione sociale informale. Questi trasferimenti costituiscono un legame duraturo tra le comunità all'estero e i territori d'origine, contribuendo al finanziamento di beni collettivi locali, spesso con risultati più tangibili rispetto agli interventi pubblici o di organizzazioni internazionali. Le risorse inviate servono a soddisfare bisogni essenziali come alimentazione, istruzione, sanità e abitazioni. Tuttavia, la loro efficacia dipende in larga misura dalla credibilità delle istituzioni, dalla trasparenza gestionale e dalla stabilità politica. Diversamente dagli aiuti allo sviluppo, spesso vincolati a condizioni politiche, le rimesse giungono direttamente alle famiglie e agiscono come un meccanismo di sostegno dal basso, seppur in modo selettivo, escludendo chi non dispone di reti migratorie. Negli ultimi anni, governi e istituzioni africane hanno cercato di indirizzare questi flussi verso investimenti produttivi attraverso strumenti come le Diaspora Bonds, già sperimentate, ad esempio, in Etiopia e in Nigeria.

Giulio Albanese

Domenica prossima il Papa nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio

«Il centro della periferia»

A definirla così fu Francesco dodici anni fa. La chiesa fu fatta costruire da san Giovanni Bosco. Qui dimorò durante l'ultimo suo viaggio a Roma Sei Messe al giorno, per i lavoratori. L'impegno per poveri e giovani

di Roberta Pumpo

Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù

Nel pieno centro di Roma, accanto a un crocevia come la stazione Termini, e quindi immersa nelle "periferie esistenziali" popolate da immigrati, senza fissa dimora, persone in difficoltà che vi gravitano intorno. È la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio, affidata ai salesiani, che il 22 febbraio, prima domenica di Quaresima, riceverà la visita pastorale di Papa Leone XIV. L'arrivo è previsto per le ore 8.15. Il Pontefice sarà accolto dai cardinali Baldo Reina, vicario di Roma, e Giuseppe Versaldi, titolare della chiesa, insieme a don Fabio Attard, rettor maggiore della congregazione salesiana. Nel cortile, Prevost incontrerà i gruppi parrocchiali e, a nome di tutta la comunità, gli sarà rivolto un saluto da un giovane. Alle 9 il vescovo di Roma presiederà la celebrazione eucaristica, al termine della quale si intratterrà con la comunità salesiana, il Consiglio pastorale e il presbiterio. La chiesa di via Marsala, adiacente alla stazione, fu eretta sul colle Esquilino da san Giovanni Bosco, che aderì al desiderio di Papa Leone XIII, e fu consacrata il 14 maggio 1887. Tra i luoghi più visitati dai fedeli ci sono le "camerette" dove dimorò il santo torinese durante l'ultimo viaggio a Roma. Elevata alla dignità di basilica, è il tempio universale della devozione al Sacro Cuore. Il turista, il pellegrino o chi per lavoro arriva nella Capitale e attraversa piazza dei Cinquecento, non può fare a meno di notare la statua dorata del Sacro Cuore di Gesù che svetta sul campanile. Con i suoi 62,50 metri, rappresenta il punto più alto di Roma. «È il parafulmine spirituale e materiale della città», dice il parroco padre Javier Ortiz Rodriguez. Dodici anni fa la comunità accolse Papa Francesco, il quale definì la parrocchia «"il centro della periferia" - ricorda il sacerdote boliviano -. Sorge in un punto nevralgico di Roma, luogo di transito, dove tutti arrivano e da cui tutti partono, dove sopravvivono anche oltre 160 senza fissa dimora, oltre a quelli ospitati nell'ostello "Don Luigi Di Liegro" della Caritas. È una realtà che colpisce profondamente chiunque arrivi». Castro Pretorio è un quartiere cosmopolita abitato da comunità provenienti da India, Bangladesh, Perù e Cuba. Conta poco più di 2.500 residenti, in prevalenza anziani. «Per le famiglie giovani i canoni di affitto sono elevati e sono costrette a spostarsi verso la periferia», riflette il parroco. Il tessuto urbano è dominato da uffici, alberghi e negozi. «Per andare incontro ai lavoratori vengono celebrate sei Messe al giorno, cinque delle quali dalle 6.30 alle 9 del mattino, tutte molto partecipate», aggiunge padre Javier sottolineando che «la presenza quotidiana di sacerdoti nei confessionali è l'altro servizio prezioso e apprezzato dalla comunità». Coordinati dal parroco, 30 confessori arrivano da ogni zona di Roma per garantire l'amministrazione del sacramento, alternandosi ogni due settimane. Sul fronte della carità, da cinque anni è attivo il centro d'ascolto della Caritas aperto dal lunedì al venerdì dalle 11 alle 12:30. «Offriamo colazioni, vestiti e biancheria pulita - dice il parroco -, ma soprattutto ascolto: consigliamo dove mangiare, dove dormire, come curarsi o come ottenere i documenti. A turno, il martedì pomeriggio sette psicologi volontari sono a disposizione di chi sente il bisogno di guarire dalle proprie ferite interiori. Da 13 anni, poi, ogni venerdì sera il gruppo "Banca dei talenti" del Centro giovanile prepara e distribuisce panini in cinque zone della parrocchia. È l'occasione per dialogare, intercettare i bisogni e indirizzare verso il Centro di ascolto». La parrocchia è da qualche mese anche sede della Casa generalizia della società salesiana di San Giovanni Bosco e ospita sacerdoti che fanno servizio in 138 nazioni portando avanti il carisma salesiano incentrato sulla missione educativa e pastorale dei giovani. Da via Marsala parte «l'attenzione globale verso il mondo giovanile - osserva padre Francesco Marcoccio, vicario parrocchiale e direttore della Comunità della sede centrale salesiana -. La pandemia prima e i lavori di ristrutturazione per ospitare la sede centrale dei salesiani dopo, conclusi nel giugno scorso, hanno allentato le attività giovanili. Stiamo ripartendo ora con la scuola di italiano per rifugiati e immigrati con oltre 90 iscritti. Abbiamo aperto l'aula studio nel centro giovanile in via Marsala disponibile tutti i pomeriggi per chi necessita di un posto tranquillo per studiare o lavorare. Nel giugno scorso abbiamo organizzato, dopo qualche anno di stop, l'Estate Ragazzi. Il nostro impegno è quello di dare seguito al desiderio di don Bosco di creare un luogo per evangelizzare i giovani. Il vantaggio è che questa è una struttura centrale, facilmente raggiungibile e vicina alle sedi universitarie».

QUARESIMA

Leone XIV sarà a Santa Sabina nel Mercoledì delle Ceneri

Nel giorno di inizio della Quaresima, mercoledì 18, si terrà la tradizionale celebrazione, nella forma delle "stazioni" romane, presieduta da Leone XIV. Alle 16.30, nella chiesa di Sant'Anselmo all'Aventino, inizierà la liturgia "stazionale" cui farà seguito la processione penitenziale verso la basilica di Santa Sabina. Alla processione prenderanno parte i cardinali, gli arcivescovi, i vescovi, i monaci benedettini di Sant'Anselmo, i padri domenicani di Santa Sabina e alcuni fedeli. Al termine, a Santa Sabina, proseguirà la celebrazione eucaristica, nella quale si benedicono e si impongono le ceneri.

L'APPUNTAMENTO

Giovedì il Pontefice incontra il clero alle 11 in Aula Paolo VI

«Un momento di fraternità utile a rafforzare i legami tra di noi e il nostro vescovo». Nella lettera d'invito indirizzata a presbiteri e diaconi della diocesi di Roma, il cardinale vicario Baldo Reina definisce così l'incontro di Papa Leone con il "suo" clero, in programma per il 19 febbraio, il giovedì dopo le Ceneri, alle 11 in Aula Paolo VI. Inizia così, dunque, il cammino quaresimale per sacerdoti e diaconi «che per diversi motivi svolgono un servizio per la diocesi di Roma». L'ingresso sarà possibile a partire dalle 8.

S. Maria Regina Pacis

Oggi a Ostia la prima visita alle comunità

La prima visita di Papa Leone XIV a una parrocchia della diocesi di Roma è in programma per oggi pomeriggio: dalle ore 16, infatti, sarà a Santa Maria Regina Pacis a Ostia Lido, affidata alla congregazione della Società dell'Apostolato Cattolico (padri Pallottini). Subito incontrerà i bambini del catechismo e i giovani, per un totale di circa 400 ragazzi, che lo accoglieranno nel campo dietro la chiesa. Sarà poi la volta di anziani, ammalati, poveri e volontari della Caritas (400 persone in tutto), che lo aspetteranno in palestra. Alle 17, poi, Papa Leone presiederà la Messa, che sarà concelebrata dal cardinale vicario Baldo Reina, dal vescovo per il settore Sud e vicegerente della diocesi monsignor Renato Tarantelli Baccari, dal parroco don Giovanni Vincenzo Patanè. Tra gli altri, ci saranno anche i parroci di Ostia, il cappellano della Guardia di Finanza don Francesco Chiantera e i prefetti del settore Sud. Alla fine della celebrazione eucaristica, il Pontefice incontrerà il Consiglio pastorale in una sala della parrocchia. Quindi, prima di fare ritorno in Vaticano, si fermerà a salutare i fedeli rimasti fuori, che avranno seguito la Messa dal maxischermo montato per l'occasione. «È significativo che la prima parrocchia scelta dal Santo Padre per le sue visite pastorali sia dedicata a Maria Regina della Pace – osserva il parroco –; fin dall'inizio del suo pontificato, infatti, Papa Leone ha mostrato molta attenzione al tema e parlato della "pace disarmata e disarmante". Ostia, poi, pur essendo parte della diocesi di Roma, ha la particolarità di avere un suo proprio patrono, che è sant'Agostino, molto caro al nostro Papa che è agostiniano». La notizia di questa visita pastorale, racconta ancora don Patanè, è stata accolta con grande emozione da tutta la comunità parrocchiale. «Per non fare disparità, abbiamo distribuito i biglietti tramite sorteggio», spiega. «Viviamo come un privilegio il fatto di essere la prima comunità che il Santo Padre visita… è anche una buona occasione per fare pulizia dei locali e sistemare un po' di cose! – scherza il sacerdote – È il Papa ma per noi è innanzitutto il nostro vescovo, il pastore che visita la sua chiesa».

Giulia Rocchi

I funerali di Zichichi, «uomo delle beatitudini»

L'ingresso del feretro nella basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri (foto Gennari)

Antonino Zichichi era «uomo delle beatitudini. Non credeva che la felicità consistesse nell'accumulo di beni materiali. Era consapevole che la ricchezza non garantisce la felicità e criticava coloro che ponevano la felicità nella soddisfazione dei propri egoismi». Così monsignor Marcelo Sànchez Sorondo, cancelliere emerito della Pontificia Accademia delle Scienze, ha ricordato il fisico morto lunedì 9 febbraio, a 96 anni, i cui funerali sono stati celebrati venerdì pomeriggio nella basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri. Per volontà della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, le esequie si sono svolte in forma solenne. Presenti il presidente della Repubblica Sergio Mattarella con la figlia Laura, i ministri dell'Università e della ricerca Anna Maria Bernini, e della Cultura Alessandro Giuli. Tra i banchi, non lontani dai figli Fabrizio, Cosimo e Lorenzo, e i nipoti, anche Antonio Zoccoli, presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, che Zichichi guidò dal 1977 al 1982; i vertici delle amministrazioni di Trapani, città che diede i natali allo scienziato, e di Erice, comune dove nel 1963 il fisico fondò il Centro di cultura scientifica "Ettore Majorana". Il vescovo, che ha presieduto la celebrazione «in veste di amico» del fisico nucleare e delle particelle, dal 2000 membro della Pontificia Accademia delle Scienze, ha sottolineato che Zichichi «mostrava costantemente un'evidente misericordia e generosità verso gli altri, non solo nei confronti di coloro che soffrono nel corpo, ma anche di coloro che soffrivano nello spirito. Manifestava un attaccamento incondizionato alla verità, al bene, alla bellezza in tutte le sue partecipazioni». Docente e protagonista della ricerca europea del Novecento, divulgatore che portò la scienza in tv, noto per i suoi studi sull'antimateria «si inserisce nella grande tradizione italiana di fisici di fama internazionale, a partire da Galileo Galilei, Enrico Fermi ed Ettore Majorana - ha affermato Sànchez Sorondo -. Il genio della Magna Grecia scorreva nelle sue vene». Cattolico praticante, amico di Papa Giovanni Paolo II, attraverso numerosi saggi ha sempre tenuto vivo il dibattito tra scienza e fede sostenendo che la ricerca non allontana da Dio, ma svela la logica profonda del cosmo. «Affermava che esistono due libri - le parole del presule -, quello della Sacra Scrittura e quello della Natura». Con Papa Wojtyla «affermava che la scienza e la fede non sono in antitesi, ma sono in armonia tra loro, in quanto entrambi sono doni di Dio». Fondatore dei Laboratori nazionali del Gran Sasso, Zichichi è stata una delle voci più originali del panorama scientifico italiano e «secondo lui, ciò che l'essere umano desidera più di ogni altra cosa è la felicità - ha proseguito il vescovo -. La sua eredità di scienziato credente sia per noi uno stimolo costante mentre percorriamo il nostro pellegrinaggio terreno». Al termine della Messa i figli, che avevano ribattezzato il padre "l'imperatore supremo", e i nipoti hanno condiviso ricordi intimi. Lorenzo ha spiegato che i familiari hanno scelto Santa Maria degli Angeli e dei Martiri per i funerali perché Zichichi vi era particolarmente legato tanto da donare alla basilica il modello del pendolo di Galileo Galilei e la statua "Galileo Galilei Divin Uomo" progettata dal cinese Tsung Dao Lee, premio Nobel per la Fisica nel 1957. Per i nipoti aveva costruito un teatrino e inventava storie attraverso le quali trasmetteva insegnamenti. Fabrizio, il primogenito, ha ricordato che il padre «non alzava mai la voce con i figli», mentre Cosimo ha parlato di una «mente capace di ragionamenti estremamente complessi ma al contempo semplici». I nipoti lo hanno ringraziato «per il tempo passato insieme e per i giochi che inventava». Il ministro Bernini ha annunciato che sarà dedicato alla memoria di Zichichi il progetto dell'Einstein Telescope, rivelatore di onde gravitazionali che sarà portato in Sardegna.

Roberta Pumpo

(Foto: diocesi/Gennari)

Reina: gli ammalati parte viva della comunità

La Messa a Nostra Signora di Lourdes a Tor Marancia «Dio si fa carico delle nostre sofferenze»

DI ROBERTA PUMPO

Gli ammalati devono essere messi «al centro dell'azione pastorale della Chiesa», la quale deve farli sentire «parte viva, preziosa della comunità», tenendo ben presente che «quelli che la società considera "gli ultimi", gli "scartati", come diceva Papa Francesco, sono i primi agli occhi di Dio e devono esserlo anche per noi». L'appello a non dimenticare chi soffre nella solitudine è stato rivolto dal cardinale vicario Baldo Reina che mercoledì 11 febbraio ha presieduto la Messa nella parrocchia di Nostra Signora di Lourdes a Tor Marancia per la XXXIV Giornata mondiale del malato, che si celebra proprio nella memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes. In una chiesa gremita di fedeli, ammalati, cappellani ospedalieri, religiose, volontari di varie associazioni, tra le quali l'Unitalsi, il porporato si è soffermato sulla speranza riposta nella fede legata al mistero della sofferenza e della malattia, che «supera le forze umane e della ragione». Come la sofferenza dei bambini, che «interroga e interpella». Nei momenti più bui non bisogna dimenticare che «Dio è con noi – ha affermato Reina -. La sua carezza nei nostri confronti non è consolatoria, per darci quasi l'illusione di qualcosa che passa. È un Dio che si fa carico delle nostre sofferenze, le fa sue. Un Dio appassionato che piange con noi». Ha quindi chiesto una preghiera particolare per gli ammalati che «hanno perso o rischiano di perdere la speranza». Il vicario ha poi declinato il tema della Giornata, "La compassione del samaritano: amare portando il dolore dell'altro", come monito per la società. «La compassione – ha esplicitato – chiede innanzitutto di rallentare il passo perché chi ci passa accanto, o chi incrociamo con lo sguardo, è il fratello che a volte, anche con gli occhi, lancia un grido di dolore. Questo mondo sembra quasi aver perso la compassione. Al suo posto c'è l'indifferenza, la frenesia, la voglia di raggiungere chissà quali traguardi». La Messa rientra tra le iniziative promosse dall'Ufficio diocesano per la pastorale sanitaria in occasione della Giornata mondiale del malato. La sua istituzione, ha ricordato monsignor Andrea Manto, vicario episcopale per la pastorale della salute, «è stata una felice intuizione di Papa Giovanni Paolo II che, dopo l'attentato subito e le sue vicissitudini sanitarie, voleva stimolare l'attenzione della comunità cristiana verso i sofferenti e spronare le istituzioni civili a non lasciare sole le persone nel momento della fragilità e della prova». «La Chiesa di tutto il mondo prega per gli ammalati – ha concluso Manto – e per chi si prende cura di loro: medici, infermieri, familiari, volontari, cappellani, operatori pastorali». Durante la Messa è stato amministrato il sacramento dell'unzione degli infermi agli ammalati. Suggestiva, alla fine della liturgia, la preghiera davanti alla statua della Vergine in una chiesa illuminata solamente dalle candele dei fedeli. Per il parroco monsignor Piero Gallo «è stato un grande privilegio poter ospitare la celebrazione a carattere diocesano.
Nell'ordinario ci dedichiamo al sostegno dei malati della parrocchia, offrendo loro vicinanza con visite frequenti e l'amministrazione dei sacramenti a domicilio da parte dei sacerdoti e dei ministri straordinari».

Andrea Manto, vicario episcopale per la pastorale della salute (foto: diocesi/Gennari)

Umanizzare le cure, sfida per le fragilità

Il convegno al Sant'Eugenio con diocesi, presidente della Regione, dirigenti sanitari, medici. Tarantelli: la «teologia della locanda»

DI FEDERICA CIFELLI

Da una parte, le fragilità di cui prendersi cura, le solitudini da accogliere e le disuguaglianze da sanare. Dall'altra, l'umanizzazione delle cure come "compassione organizzata", che chiama in causa le competenze ma anche e soprattutto l'umanità, tanto dei professionisti del sistema salute quanto delle persone malate. Intorno a queste coordinate si è sviluppata la giornata di lavoro organizzata dall'Ufficio diocesano per la pastorale sanitaria con Asl Roma 2 e Regione Lazio all'Ospedale Sant'Eugenio, alla vigilia della Giornata mondiale del malato. Al centro, le "nuove sfide" per i servizi sanitari. A portare i saluti di tutta la Chiesa di Roma, il vicegerente Renato Tarantelli Baccari, che ha richiamato il messaggio del Papa per la Giornata, che «sposta l'attenzione sulla dimensione comunitaria, sul noi». Ancora, mette a fuoco una sorta di «teologia della locanda», il luogo dell'accoglienza, e «ci richiama a una dimensione umana che si fa carico del dolore dell'altro». Ne ha parlato, nel messaggio, anche il ministro della Salute Orazio Schillaci, definendo l'umanizzazione delle cure «tratto distintivo del Sistema sanitario nazionale». E «la compassione, come condivisione della sofferenza, racchiude l'impegno che come istituzioni ci assumiamo, nel garantire cure a chi soffre, nel realizzare modelli di presa in carico più vicini alle persone e continuità assistenziale più efficace», sono ancora le parole del ministro. Di integrazione ospedale-territorio, della necessità di ripartire dall'ascolto, di empatia e gap territoriale si è parlato nei diversi saluti istituzionali, coordinati dal direttore generale della Asl Roma 2 Francesco Amato. Così come del ruolo della tecnologia e dell'intelligenza artificiale, chiamate ad «andare di pari passo con la misericordia, che è sentire con il proprio cuore il dolore dell'altro», ha sottolineato il presidente dell'Istituto superiore di sanità Rocco Bellantone. Al tavolo dei relatori anche il presidente dell'Ordine dei medici Antonio Maggi, che ha messo l'accento sulle sofferenze dei colleghi che non vogliono più lavorare in Italia, come i 1.093 che nel 2025 hanno chiesto di andare all'estero, e su quelle dell'80% degli operatori sanitari, che sono donne «in un meccanismo organizzativo ancorato al passato e declinato completamente al maschile». Di malattia e cura come «luogo teologico in cui si incontra Dio» ha parlato, nella lectio magistralis, monsignor Andrea Manto, vicario episcopale per la pastorale della salute. La Chiesa, ha ricordato, «è da sempre attenta ai malati». Oggi «interroghiamo in profondità il senso stesso del nostro sistema di cure», ha esortato, definendo la sanità pubblica «un patto di civiltà». La cura, nelle parole del sacerdote, è un «atteggiamento antropologico fondamentale». Il pensiero è andato quindi alle tante situazioni «non curate, desolate. Ma la sfida del dolore si può vincere». Il tema è quello della «compassione sociale, perché nessuno resti solo nella fragilità». E «la sfida è generare comunità e generare fiducia. La buona sanità genera fiducia». Da Manto anche l'invito a pensare a «un laboratorio permanente di coprogettazione sull'umanizzazione, su cui l'ultima finanziaria ha investito risorse. La compassione così diventa struttura e la dignità criterio operativo. Curare – ha concluso – è un atto profondamente umano e la sanità di tutti è quella che non perde mai di vista il volto umano della persona che soffre». Nella tavola rotonda moderata dalla giornalista Ansa Maria Emilia Bonaccorso, il tema dell'umanizzazione come «parte delle competenze professionali», declinato in tutti gli aspetti. «Ci ritroviamo attorno a una parola che attraversa in profondità la storia dell'uomo e il senso dello stare insieme come comunità: la compassione», ha detto tirando le conclusioni il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca. Si tratta di «accettare di condividere il dolore. Non è una virtù opzionale, è un modo di stare nel mondo che definisce il grado di umanità di una società». Per Rocca, «la fiducia si costruisce sulla relazione personale. E noi stiamo cercando di costruire una sanità di relazione». Alla sua giunta ha rivendicato il merito di tanti «miglioramenti» ma, ha rimarcato, «non c'è soddisfazione finché l'ultimo dei cittadini non riesce ad avere una prestazione nei tempi giusti. Su questo si incentra la mia interlocuzione con il ministro. Cambiare le cose – ha concluso – è responsabilità corale che abbiamo tutti. Io per primo».

LA SEDE DELL'EVENTO

Celebrazione mondiale con Czerny in Perù nel santuario di Chiclayo

La celebrazione della Giornata del malato, a livello mondiale, quest'anno ha avuto come sede il Santuario di Nuestra Señora de la Paz nella città peruviana di Chiclayo, dove è stato vescovo il futuro Papa Leone XIV, e si è svolta da lunedì a mercoledì scorsi. Leone XIV, che si è unito alla preghiera dalla Grotta di Lourdes dei Giardini Vaticani, ha nominato suo inviato speciale a Chiclayo il cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale. Alle celebrazioni hanno partecipato il nunzio apostolico in Perú, arcivescovo Paolo Rocco Gualtieri, i vescovi e i delegati della pastorale della salute delle 22 Conferenze episcopali dell'America Latina e dei Caraibi, una delegazione del Dicastero e rappresentanti delle 46 giurisdizioni ecclesiastiche peruviane.

Michael Czerny (foto: Dicastero)

LA SCHEDA

Buon samaritano, il messaggio del Papa

«Viviamo immersi nella cultura della rapidità, dell'immediatezza, della fretta, ma anche dello scarto e dell'indifferenza, che ci impedisce di avvicinarci e fermarci lungo il cammino per guardare i bisogni e le sofferenze che ci circondano». La parabola del buon samaritano «racconta che il samaritano, vedendo il ferito, non è "passato oltre", ma ha avuto per lui uno sguardo aperto e attento, lo sguardo di Gesù, che lo ha portato a una vicinanza umana e solidale». Lo sottolinea Papa Leone XIV nel messaggio per la Giornata mondiale del malato, celebrata mercoledì scorso. Nel documento dedicato al tema "La compassione del samaritano: amare portando il dolore dell'altro" il pontefice auspica che «nel nostro stile di vita cristiana non manchi mai» la dimensione «fraterna, "samaritana", inclusiva, coraggiosa, impegnata e solidale, che ha la sua radice più intima nella nostra unione con Dio, nella fede in Gesù Cristo. Infiammati da questo amore divino, potremo davvero donarci per il bene di tutti i sofferenti, specialmente dei nostri fratelli malati, anziani e afflitti».

Bipolarismo, «il servizio segreto più pericoloso»

All'ospedale Sant'Andrea la testimonianza della giornalista Alessandra Arachi, colpita da questa malattia. Manto: combattere lo stigma

DI SALVATORE TROPEA

Se ci troviamo a fare i conti con il mal di stomaco, di fegato, di testa o di pancia, sappiamo bene che tipo di medico chiamare. Ma se è la mente, a chi rivolgiamo? E come? Inizia con questo dubbio, ma anche con il tentativo di dare delle risposte, il libro "Lunatica. Storia di una mente bipolare" (Solferino Editore) della giornalista Alessandra Arachi, storica firma del Corriere della Sera. Il volume è stato presentato lo scorso 12 febbraio presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia della Sapienza, nella sede dell'Ospedale Sant'Andrea. Un evento, in collaborazione con il Vicariato di Roma, inserito nelle celebrazioni per la XXXIV Giornata del Malato, organizzato per sensibilizzare su una patologia della mente - appunto il bipolarismo - che colpisce circa due italiani su cento. «Fare luce - ha spiegato l'autrice - è fondamentale perché a parte alcuni, rari, casi di personaggi famosi che hanno rivelato di soffrirne, il bipolarismo porta con sé tanta vergogna ed è costantemente nascosto da chi ne soffre». Tra questi c'è anche lei, la giornalista, che racconta di come il disturbo si manifestò per la prima volta venticinque anni fa, ma anche di come fu vittima di diagnosi e terapie sbagliate. Sono proprio le pagine del libro, con un ritmo serrato, che raccontano i mesi di fuga dalla realtà, pedinata da una malattia che lei stessa definisce «il servizio segreto più pericoloso del mondo», e i casi più emblematici e pericolosi a cui si può arrivare, come i viaggi di notte lungo le autostrade, a volte contromano, l'alterazione della coscienza, ma anche la rinascita grazie all'amore e al "miracolo" del cagnolino Pisolo, che sentì l'odore del monossido di carbonio quando tentò il suicidio con lo scarico del gas dell'auto e iniziò ad abbaiare, salvandola. Il libro è quindi «la testimonianza che venirne fuori è possibile». Monsignor Andrea Manto, vicario episcopale per la Pastorale della Salute, ha sottolineato l'importanza di combattere lo stigma, «perché - ha spiegato - la paura del giudizio e dell'esclusione sociale porta molte persone a minimizzare, a sottovalutare i problemi di salute mentale e conseguentemente a non curarsi. Al contrario, - ha aggiunto - una società capace di compassione, come ci chiede papa Leone XIV nel suo messaggio per la Giornata del Malato di quest'anno, è una società che sa fermarsi e cogliere con uno sguardo più profondo di empatia e di attenzione le solitudini, le fragilità». In un quadro così complesso, ha concluso, «la Chiesa deve farsi voce di questa realtà, spesso troppo sommersa e ignorata, che invece richiede una presenza costante». Maurizio Pompili, direttore Uoc di Psichiatria del Sant'Andrea e docente dell'Università La Sapienza, ha spiegato come il bipolarismo abbia un tasso di suicidio 21 volte superiore rispetto alla popolazione che non ne soffre ed è il disturbo della mente che, più di tutti, può portare ad un gesto estremo. «La storia della comprensione delle malattie mentali - ha raccontato - è sempre stata caratterizzata da un particolare stigma, soprattutto in riferimento ai gesti suicidari». Soltanto con il tempo e i passi in avanti della medicina, si è arrivati «a una spiegazione sempre più precisa e comprensibile, che oggi ci aiuta a rompere queste paure» e oggi «noi medici siamo capaci di farci più prossimi, più umani e aspirare a quella missione che il Buon Samaritano ci insegna».

Il libro "Lunatica" presentato al Sant'Andrea, per la Giornata del malato (foto: diocesi/ Gennari)

Paglia: Sant'Egidio, «avventura evangelica»

I 58 anni della Comunità celebrati mercoledì scorso a San Paolo fuori le Mura «Oasi di amicizia» per «tanti poveri e vulnerabili»

DI ANDREA ACALI

Il popolo di Sant'Egidio ha celebrato, mercoledì 11 febbraio, i 58 anni della Comunità in una basilica di San Paolo fuori le Mura gremita da circa 5mila fedeli per la Messa presieduta dall'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita, e concelebrata dal cardinale Giovanni Battista Re, decano del Collegio cardinalizio, dal cardinale James Harvey, arciprete della basilica pontificia, e dal cardinale Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Con loro anche numerosi vescovi e sacerdoti. Insieme ad anziani, senza dimora, rifugiati, disabili, volontari di ogni età e una delegazione di giovani ucraini, erano presenti il presidente della Camera Lorenzo Fontana, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, Maria Teresa Bellucci, viceministro del Lavoro e alle politiche sociali, altre autorità, diplomatici ed esponenti delle istituzioni. Per Paglia si è trattato di una celebrazione speciale, visto che, come ha ricordato nel suo saluto finale il presidente della Comunità Marco Impagliazzo, è stata l'occasione per festeggiare i suoi 80 anni (che in realtà ricorrevano nel giorno della morte di Papa Francesco), i 55 anni di sacerdozio e i 25 di episcopato. E la parola usata dall'arcivescovo, primo sacerdote della Comunità, non poteva che essere «grazie al Signore per il dono della Comunità, un dono di cui ciascuno di noi beneficia, come anche la Chiesa di Roma e le altre Chiese nel mondo ove la Comunità è presente. Al nostro grazie si unisce quello dei tanti poveri e vulnerabili che in questi giorni hanno pregato con noi e hanno gioito per aver trovato un'oasi di amicizia dove essere accolti, salvati, amati». Citando l'arcivescovo martire Romero, Paglia ha esortato a «dare con generosità la propria vita perché il Vangelo dell'amore aiuti il mondo a divenire una casa comune dove tutti i popoli si rispettino e convivano in pace: è la strada che ci viene ancora una volta indicata». Ha ricordato quindi gli inizi della Comunità, subito dopo il Concilio, e i decenni successivi all'insegna di una «straordinaria avventura evangelica» che si è estesa in tutto il mondo. Un mondo «molto cambiato» in cui occorre «riprendere a percorrere le strade per comunicare il Vangelo di sempre con una nuova forza, con una nuova passione, con una speranza di pace. I giorni sembrano bui. Ma non è un tempo negativo. La storia è nelle mani di Dio, che l'affida anche alle nostre. È un tempo opportuno perché ci prendiamo cura particolarmente dei più deboli», con un «cristianesimo felice per costruire un mondo che sia una casa comune per tutti i popoli». Nelle parole del presidente Impagliazzo, l'anniversario significa «aver creato una rete di relazioni, di rapporti con migliaia di persone delle periferie della nostra città di Roma, d'Italia e del mondo». Una storia, quella di Sant'Egidio, che «è stata in uscita sin dall'inizio, cominciando dai bambini che avevano bisogno di scuola qui accanto alla basilica di San Paolo e vivevano nelle baracche sul greto del Tevere. Da allora si è allargata e ha toccato tante situazioni di vulnerabilità, povertà, esclusione, riportando al centro della Chiesa e del mondo tante persone emarginate». L'augurio per proseguire questo cammino? «Come diceva Papa Leone il giorno dell'Epifania, è di essere la generazione dell'aurora, cioè quella che prepara un futuro migliore e più luminoso per il nostro mondo».

La Messa per l'anniversario della Comunità a San Paolo fuori le Mura (foto Gennari)

L'iniziativa all'indomani del via libera al ddl immigrazione. Pagniello: «Speriamo non arrivi a compimento». Ripamonti: «Sottrarre alla politica l'alibi del consenso popolare»

L'accoglienza diffusa

Il convegno sul decennale dell'esperienza promosso dalla Caritas Accolte 831 persone in 114 parrocchie e istituti. Gratitudine di Reina

DI ROBERTA PUMPO

«L'accoglienza diffusa per me ha significato ripartire. Sono un uomo nuovo, che ha stima di se stesso, perché mi è stata data una possibilità nonostante la mia vita fosse stata un fallimento». Nelle parole di Fabio c'è il senso del programma di Accoglienza diffusa promosso dalla Caritas di Roma. In 10 anni ha coinvolto 114 parrocchie e istituti religiosi nell'ospitalità di 831 persone. Esperienze raccontate nel nuovo numero di "Sguardi" edito dall'organismo diocesano dedicato all' "Accoglienza che trasforma. Dieci anni di reti, comunità e promozione", presentato lo scorso 12 febbraio, presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio. Il convegno è stato aperto dal cardinale vicario Baldo Reina il quale, esprimendo gratitudine a chi «ha spalancato le porte» a persone vulnerabili, si è detto «convinto» che si possa «fare molto di più». A Roma, ha ricordato, «ci sono 114mila famiglie in difficoltà abitative e circa 200mila appartamenti vuoti, segno di una disuguaglianza sempre più evidente». Per il direttore della Caritas diocesana, Giustino Trincia, «occorre scommettere sulle infrastrutture sociali, agendo come mediatori tra proprietari di immobili, che non affittano per timore, e chi ha bisogno disperato di un tetto dignitoso. Dobbiamo rafforzare le garanzie». Il vicedirettore, don Paolo Salvini, ha lanciato una proposta a chi possiede un appartamento sfitto: «Contattateci! Costruiamo insieme un progetto vantaggioso». Il convegno si è tenuto all'indomani dell'approvazione in Consiglio dei Ministri del disegno di legge che inasprisce le norme sui migranti. Un provvedimento che don Marco Pagniello, direttore di Caritas Italiana, ha auspicato «non arrivi a compimento» perché «esclude il valore e la possibilità dell'accoglienza». L'incontro, ha riflettuto, si pone come una risposta a «un decreto che dice come a volte si vuol vedere la realtà solo dal punto di vista securitario, che non dà valore a quanto si fa». Per padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, si devono «creare sinergie coinvolgendo le famiglie in ogni contesto, per sottrarre alla politica l'alibi del consenso popolare. Finché non scardiniamo questo rapporto, il rischio è che si vada sempre di più su politiche restrittive, di respingimento». Francesco Laddaga, presidente Municipio VII, ha fatto il punto sulle politiche abitative a Roma, «una situazione complicata», ricordando l'impegno di Roma Capitale nell'acquisizione di immobili, operazione che però «sta scatenando reazioni a volte strumentalizzate. Organizzeremo assemblee nei condomini». Durante la serata è emerso che anche alcuni parroci esitano a mettere a disposizione i propri spazi. Don Concetto Occhipinti, vicario episcopale per il settore Est e parroco della parrocchia di Sant'Ireneo a Centocelle, che negli ultimi anni ha dato accoglienza a diverse persone, ha lanciato l'idea di «un tavolo di lavoro ecclesiale che possa aiutare a riflettere su come rassicurare riguardo all'avvio di un progetto di Accoglienza diffusa. A volte si tratta di preoccupazioni che possono essere superate: se un parroco sente di avere la comunità diocesana alle spalle, forse il passo lo può fare più facilmente».

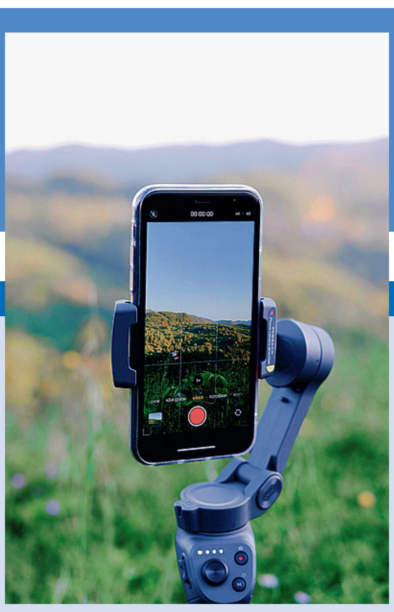
Trincia: occorre scommettere su infrastrutture sociali, rafforzare le garanzie

Un momento dell'incontro (foto Gennari)

Incontri a Sant'Andrea Avellino

«Acqua che zampilla per la vita eterna». È questa citazione dal vangelo di Giovanni che ispira il ciclo di incontri di Quaresima per consacrati e consacrate, organizzati dall'Ufficio per la vita consacrata della diocesi con la parrocchia di Sant'Andrea Avellino, nella zona Tomba di Nerone. Il cammino, ospitato presso la parrocchia stessa, si compone di cinque appuntamenti, dal 22 febbraio al 22 marzo, con inizio alle 15.30, animati dalle Apostole della Vita Interiore. Il primo incontro si terrà domenica 22 con padre Maurizio Bevilacqua, teologo docente presso l'Istituto di Teologia della vita consacrata "Claretianum". Il primo marzo interverrà madre Elena Francesca Beccaria, monaca clarissa del monastero di Santa Chiara; l'8 marzo, invece, ci sarà Rawan Naber, teologa del movimento dei Focolari; ancora, il 15 marzo, Maria Grazia Borgese, consacrata dell'Ordo Virginum. Ultimo incontro il 22 marzo con don Francesco Filannino, biblista e docente alla Pontificia Università Lateranense. Info: 3274910033.

8XMILLE


Un video con il cellulare

Sovvenire, un concorso per tutte le parrocchie

DI FEDERICO DE ANGELIS

Un breve video della durata di un minuto per promuovere e ampliare la diffusione della firma 8xmille. È l'obiettivo del concorso "Donare con una firma: l'8xmille!", promosso dal Servizio diocesano per la promozione del sostegno alla Chiesa cattolica – Sovvenire e rivolto a tutte le parrocchie della diocesi di Roma e Ostia. Grazie a questa firma, completamente gratuita per il contribuente, la Chiesa può sostenere oltre 12.000 progetti l'anno in Italia e nel mondo. Per partecipare al concorso, basterà realizzare un breve video e caricarlo poi sulla piattaforma YouTube secondo le modalità indicate dal regolamento.
Una giuria di qualità selezionerà i tre video che avranno veicolato il messaggio con maggiore coerenza, originalità e qualità tecnica. La premiazione avverrà durante il Meeting Sovvenire 2026 e ai vincitori saranno assegnati i seguenti premi: primo classificato 2.000 euro, secondo classificato 1.000 euro e terzo classificato 500 euro. La partecipazione è gratuita ed è aperta a tutte le parrocchie della diocesi di Roma e Ostia che hanno nominato al loro interno un referente parrocchiale Sovvenire; la nomina del referente può avvenire contestualmente alla partecipazione al concorso in oggetto. Tutti i documenti relativi alla privacy e al diritto d'autore (che saranno forniti ai parroci unitamente o possono essere scaricati dal sito *diocesidiroma.it*) dovranno essere compilati, firmati e conservati in parrocchia per 10 anni. La scheda di partecipazione e il link del video dovranno essere inviati entro il 31 marzo all'indirizzo mail sovvenire@diocesidiroma.it.
«Si tratta di un'iniziativa nella quale coinvolgere i bambini, i giovani e i gruppi presenti nelle comunità parrocchiali e che permetterà di raccontare ai fedeli la bellezza dell'essere comunità e del sostegno reciproco», spiega Lisa Manfrè, referente diocesana del Sovvenire. «Per partecipare – ricorda ancora Manfrè – occorre nominare un referente parrocchiale Sovvenire e disporre di un cellulare per girare il video».
Nel 2024, per la diocesi di Roma, grazie ai fondi dell'8xmille, per interventi caritativi sono stati erogati quasi quattro milioni e duecentomila euro, per l'esattezza 4.198.364,16 euro. La cifra erogata "per esigenze di culto e pastorale" ammonta invece, nel 2024, a 4.408.546,03 euro.

IN BREVE

Catechesi e iniziazione cristiana, un laboratorio per tutti i sacerdoti

L'Ufficio per la catechesi della diocesi, in collaborazione con l'Istituto di Catechetica dell'Università Pontifica Salesiana, propone l'iniziativa "Catechesi & iniziazione cristiana", un ciclo di appuntamenti che si terrà presso il Vicariato di Roma. Il percorso, un vero e proprio laboratorio sull'iniziazione cristiana che si articolerà in quattro date (25 febbraio, 11 marzo, 25 marzo e 15 aprile, sempre dalle 11 alle 13), è stato pensato per offrire ai sacerdoti uno spazio di riflessione sui modi in cui tessere prassi e teoria, immaginando un programma catechistico che trovi attuazione a livello parrocchiale, prefettizio e diocesano, all'interno del contesto specifico della Chiesa di Roma. Informazioni e iscrizioni: *ufficiocatechistico@diocesidiroma.it*.

«Allarme per stato dell'informazione»

Tutelare il valore delle idee e delle parole insieme alla libertà di poterle esprimere, soprattutto da parte dei più giovani che «noi adulti, con umiltà, dovremmo ascoltare di più». È questo il monito di Paolo Borrometi, giornalista e scrittore, intervenuto martedì nella parrocchia Gesù Divino Maestro, alla Pineta Sacchetti. L'occasione: il secondo incontro del ciclo "Narrazioni", promosso dalle associazioni L'Accoglienza onlus - l'ente che, tra le altre attività, cura l'organizzazione della casa famiglia "Casa Betania" -, Song-Taaba, promotrice di esperienze formative nei Paesi in via di sviluppo, e Mondo di comunità e famiglia (Mcf), che promuove iniziative di vicinato solidale.
«Sono preoccupato per la situazione dell'informazione che stiamo vivendo nel nostro Paese perché abbiamo dimenticato l'interesse a essere informato del cittadino, che dovrebbe esercitare un consumo critico dell'informazione, in questo grande Colosseo che è la realtà virtuale, dove è come se ancora venissero distribuiti "panem et circenses" per placare la rabbia, distogliere l'attenzione o indirizzare la narrazione», ha detto Borrometi che è anche presidente dell'associazione "Articolo 21, liberi di…" e della Scuola di formazione politica "Piersanti Mattarella".
«Dobbiamo avere il coraggio di dire le cose nel nostro Paese dove è stato accertato il legame tra "pezzi" di mafia e politici che hanno rivestito ruoli come quello di presidente del Consiglio: non possiamo e non dobbiamo mettere la testa sotto la sabbia», ha ammonito con forza il giornalista originario della provincia di Ragusa, che da 14 anni vive sotto tutela a causa delle sue inchieste sulla criminalità organizzata.
Borrometi ha ribadito più volte come «i giornalisti devono essere liberi dal legame con il potere» e che «non possono essere amici dei politici mai, perché ai politici i giornalisti "devono fare le pulci"»; ancora, l'esperto ha sottolineato il valore e la necessità del «giornalismo di inchiesta, che in Italia non esiste praticamente, eccezione fatta per "Report", l'unico programma che fa inchiesta nel panorama della grande informazione».
Un limite alla libertà autentica di informazione, all'approfondimento e all'inchiesta, per Borrometi, sono «gli editori "non puri"», laddove i proprietari delle testate giornalistiche hanno «troppi interessi in gioco perché contemporaneamente sono impegnati in attività imprenditoriali», sicché «le testate di loro dipendenza non sono libere nel trattare certe notizie, in certi ambiti», e l'informazione risulta viziata e «questo è inaccettabile». Un altro spazio vuoto da riempire con un'informazione adeguata è, per il giornalista siciliano, quello «delle storie di tutte quelle persone di cui non si racconta ma che hanno combattuto e combattono la mafia non per diventare eroi ma per senso del dovere», persone «positive e le mafie si combattono anche con le storie positive».

Michela Altoviti

Paolo Borrometi (foto Gennari)

La preoccupazione del giornalista Borrometi, che vive sotto scorta «Dimenticato l'interesse del cittadino a essere informato»

Una nuova "casa" a Bracciano, presidio strategico

Più servizi, più ascolto e presenza sul territorio La segretaria generale: vicinanza sostanziale

Fiocco verde a Bracciano dove è stata recentemente inaugurata una nuova sede Cisl. Un presidio strategico per la tutela dei diritti dei lavoratori, l'assistenza dei cittadini e la rappresentanza del mondo del lavoro. L'apertura della struttura segna un passaggio significativo nel percorso di rafforzamento della presenza sindacale sul territorio, in un contesto sociale ed economico in continuo mutamento. La nuova sede di Bracciano, in piazza Don Cesolini 29, è uno spazio progettato per rispondere in maniera concreta e puntuale ai bisogni delle persone dove verranno garantiti servizi di consulenza e assistenza in ambito lavorativo, previdenziale e fiscale, con l'obiettivo di offrire un supporto qualificato non solo ai lavoratori attivi, ma anche ai pensionati e alle famiglie. Un approccio che conferma la volontà della Cisl di essere un sindacato di prossimità, capace di accompagnare i cittadini nelle diverse fasi della vita lavorativa e personale. «L'apertura di una nuova sede rappresenta sempre un momento di grande gioia ma anche di responsabilità verso le persone e le comunità di riferimento – commenta la segretaria generale della Cisl Roma Capitale Rieti, Rosita Pelecca –. Tramite la nostra vicinanza che non è mai di facciata ma sostanziale, desideriamo che le persone sentano la Cisl presente nella loro vita quotidiana. A nostra volta, proprio tramite la prossimità, vogliamo incidere sul benessere delle persone tramite una contrattazione sociale sempre più aderente ai bisogni concreti dei lavoratori, delle famiglie, dei pensionati». Parole che richiamano una visione sindacale attenta non solo alla tutela individuale, ma anche alla costruzione di un modello di crescita equilibrato e sostenibile impostato non solo sui temi del lavoro ma verso il sostegno delle categorie più fragili. In questo quadro, la Cisl ribadisce sempre la necessità di un confronto costante e costruttivo con le amministrazioni locali e con le realtà associative del territorio, nella convinzione che solo attraverso una collaborazione larga e fattiva tra tutti gli stakeholder sarà possibile dare risposte efficaci e durature ai bisogni della collettività. In una fase storica caratterizzata da trasformazioni profonde del lavoro, dalla precarizzazione dei percorsi professionali ai cambiamenti introdotti dall'innovazione tecnologica, la presenza di luoghi fisici di ascolto e confronto viene considerata un elemento cruciale per mantenere vivo il rapporto tra lavoratori, istituzioni e territorio. Il nuovo spazio di Bracciano si candida dunque a luogo aperto di ascolto e prossimità, pensato per rafforzare la coesione sociale e la vicinanza del sindacato ai bisogni del territorio e delle persone. La Cisl vuole comunicare vicinanza e presenza nella vita delle persone non solo nei momenti di conflitto ma nella realtà di tutti i giorni: una missione, questa, che proprio attraverso gli strumenti del vicinato e dell'innovazione, intende riscriverne le strategie, rivoluzionarie anche attraverso un recupero delle buone tradizioni del passato, dove la Cisl di Roma e Rieti è a tutti gli effetti il motore pulsante di una rete territoriale viva, vitale e consapevole.

Floriana Isi

L'inaugurazione della nuova sede a Bracciano

Pagina a cura della Cisl Roma Capitale Rieti
Via Giovanni M. Crescimbeni, 17/a - 00184 - Roma
Tel. 06.7717223-245 - ust.roma.rieti@pec.cisl.it
ustroma@cislroma.it; ust.romacapitale.rieti@cisl.it

Record storico di iscritti «Forza e responsabilità»

In Campidoglio i lavori del Consiglio generale. Le linee indicate da Pelecca

DI FLORIANA ISI

«Siamo arrivati a 191.430 iscritti. Un record storico, costruito con determinazione, che è cresciuto di oltre 20mila iscritti negli ultimi quattro anni nonostante le crisi, i conflitti, i rimbalzi negativi della pandemia e tutti gli eventi nefasti. Praticamente, una media di 5mila iscritti all'anno che ci fa guardare al futuro con più forza ma anche con più responsabilità». È con orgoglio che Rosita Pelecca, segretaria generale della Cisl Roma Capitale Rieti, traccia le linee del "dove siamo e dove andremo" del sindacato in occasione del Consiglio generale che, per la prima volta, si svolge nella prestigiosa Sala della Protomoteca in Campidoglio. Il primo appuntamento del 2026, fondamentale per gettare le basi di un'intensa attività all'insegna della prossimità a lavoratori, persone e territorio. Uno sguardo lungo sul futuro, nella consapevolezza che quanto fatto sino ad oggi è stato premiato con un consenso crescente, rivendicato dalla segretaria di fronte ad un parterre attento, tra cui il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, e la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola. Le direttrici sono chiare. Da una parte, il sindacato si ripromette di aprire una nuova stagione di "cantieristica sindacale" capace di ottimizzare le presenze fisiche delle sedi di zona con le risorse digitali per erogare servizi h24 anche tramite App dedicate; dall'altra rivendica la capacità, tutta politica, di segnare la strada dei grandi cambiamenti. Una, fra tutte, la partecipazione dei lavoratori nei processi decisionali delle grandi aziende. «Una bussola che è e sarà sempre al centro della nostra azione, come guida e strumento per governare i cambiamenti epocali del nostro tempo. Cambiamenti che – ha sottolineato la Pelecca – richiedono una grande alleanza per costruire solidi patti di fiducia tra capitale e lavoro. Una nuova democrazia economica fatta di responsabilità condivise per la crescita, la coesione, la redistribuzione della ricchezza e delle opportunità, elevando la qualità e la cultura delle relazioni nei nostri territori, Roma e Rieti». A Rieti, un primo cantiere, in questo senso, è già partito nella Azienda servizi municipali (Asm) e nel mese di febbraio verrà eletto il primo rappresentante dei lavoratori nel Cda (*servizio in questa pagina*). È tempo che anche Roma si apra a forme di partecipazione nelle sue aziende municipalizzate; da qui l'invito, espresso a chiare lettere dalla Pelecca dal palco del Consiglio generale, di «sottoscrivere anche con Roma un accordo simile a quello già fatto con la Regione». D'altronde il Giubileo ha lasciato in eredità una lezione fondamentale: che una governance partecipata, anche con la Cisl, è vincente. Tanto vale proseguire il cammino. Sui grandi capitoli, la Cisl c'è e condivide sia le istanze che sottendono alla necessità di riforma dei poteri speciali di Roma Capitale, sia la realizzazione di un'impiantistica moderna che le permetta di chiudere il ciclo di trattamento dei rifiuti. Daniela Fumarola, segretaria generale Cisl, ha concluso la giornata affermando che «la Cisl di Roma Capitale e Rieti ha dimostrato in ogni momento, con i fatti, di voler incidere sulle scelte concrete che riguardano la città e i territori. Dal confronto sul bilancio comunale alle proposte su partecipazione, redditi, sicurezza, lavoro pubblico e qualità dei servizi, è sempre emersa una linea chiara: mettere al centro la persona che lavora, rafforzare la coesione sociale, contrastare le nuove disuguaglianze che attraversano le periferie urbane come le aree interne. Penso al lavoro realizzato dalla Cisl nell'Azienda Servizi Municipali del Comune di Rieti dove portiamo a casa un accordo che segna l'attuazione concreta della nostra Legge sulla partecipazione. Un risultato formidabile, che ha prodotto un passaggio storico: la candidatura di un rappresentante dei lavoratori nel Consiglio di amministrazione dell'azienda. Significa che chi lavora non resta fuori dalla stanza dove si decide. Entra dentro. Partecipa. Conta».

Il Consiglio generale della Cisl Roma Capitale Rieti nella Sala della Protomoteca in Campidoglio

L'ASSEMBLEA

Asm Rieti, il valore della partecipazione

Passo avanti importante in Asm Rieti verso la partecipazione dei lavoratori nella governance aziendale. Qualche giorno fa si è svolta un'assemblea molto partecipata di lavoratrici e lavoratori che ha ratificato un'ampia convergenza su questo passo avanti, proprio nel giorno in cui si è proceduto, come da regolamento, all'autocandidatura del rappresentante che entrerà a far parte del Consiglio di amministrazione della partecipata reatina.
«Asm Rieti è in marcia per dare concreta attuazione alla Legge 76/2025 sulla partecipazione dei lavoratori, promossa dalla Cisl, applicando quanto previsto dall'articolo 46 della Costituzione. Si tratta di un momento di grande importanza, di cui siamo tutti molto fieri – dichiarano Rosita Pelecca, segretaria generale della Cisl Roma Capitale Rieti, Roberto Ricci e Massimiliano Gualandri, della segreteria regionale Fit Cisl Lazio –. La partecipata reatina conferma la volontà di dotarsi di questo strumento fondamentale di democrazia economica, capace di rafforzare la qualità delle decisioni aziendali». Le elezioni del rappresentante dei lavoratori nel Cda si terranno entro il mese di febbraio.
«Con il passaggio di oggi – proseguono – si aprono finalmente le porte a una gestione più condivisa dell'azienda, anche su temi strategici come l'organizzazione del lavoro, la gestione e la partecipazione economica. Asm Rieti diventa così un modello positivo a livello nazionale mettendo al centro le persone come fortemente auspicato dalla Cisl. Un vero laboratorio di crescita e sviluppo per il territorio grazie ad una governance orientata al futuro dove non ci sarà più spazio per modelli conflittuali ormai anacronistici».

Pelecca, Gualandri, Ricci

Nel frattempo, proprio Rieti, è al centro di un importante movimento per lo sviluppo sociale più largo e condiviso che la vedono inserita nel programma delle iniziative per L'Aquila Capitale italiana della Cultura 2026. «Un progetto ambizioso e identitario che restituisce centralità alle città medie dell'Appennino e dimostra come l'Italia cosiddetta "minore" sia, in realtà, uno dei cuori più autentici e vitali del Paese. La visione di area vasta guidata dall'Aquila e condivisa con Rieti rappresenta un modello virtuoso di collaborazione, capace di unire memoria, infrastrutture e futuro», commenta la segretaria generale Rosita Pelecca. Gli importanti investimenti, le riaperture di luoghi simbolici e un calendario culturale di straordinaria ricchezza saranno un'occasione unica di rigenerazione culturale, sociale e urbana. **(Flo.I.)**

Enrico Coppotelli, segretario Cisl Lazio

«Zona franca doganale, un'opportunità enorme»

Il segretario regionale Coppotelli: «Interazione virtuosa con la Zona logistica semplificata. Ora aspettiamo la Stazione Tav di Ferentino»

DI ENRICO COPPOTELLI *

La Zona franca doganale è una grande opportunità per i territori delle province di Latina e Frosinone, a patto che ci si rimbocchi le maniche, tutti, senza dare nulla per scontato. E senza cullarsi sugli allori. I vantaggi sono molteplici, ma soprattutto va considerato che in queste aree ci sono ampie prerogative dal punto di vista fiscale, con la riduzione o esenzione del pagamento dell'Iva e con l'esonero dei dazi doganali. Con un gioco di squadra intelligente e programmato si possono e si devono attrarre investimenti, sostenere le imprese, potenziare le filiere produttive e logistiche, mettendo al centro i posti di lavoro e le persone. È evidente che il porto di Gaeta potrà essere strategico e centrale ma è fondamentale che interagisca con i sistemi industriali e logistici di Frosinone e Latina. Mai come in questo momento, il Basso Lazio deve dimostrare di essere più di una espressione geografica. La Zona franca doganale ha bisogno che i porti e le infrastrutture "dialoghino" tra loro e le aree produttive abbiano la possibilità di mettere in moto un moltiplicatore per alimentare la competitività dei territori e occupazione. Si può fare, tutti insieme. Il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca ha detto che non si tratta di un annuncio, ma di una norma già vigente. Uno strumento che va declinato tenendo conto anche della Zona logistica semplificata. Un provvedimento voluto e sostenuto pure dalla Cisl del Lazio, che ha presentato diversi studi al riguardo, che non solo rafforza la competitività della Regione e dei suoi lavoratori, ma offre nuove opportunità di crescita ed occupazione. L'imperativo categorico è attrarre investimenti e stimolare l'innovazione, in particolare nei settori logistici e manifatturieri, che sono vitali per l'economia regionale. La Zls si caratterizza per il fatto di rendere più attrattivi e competitivi alcuni territori, prevedendo sia semplificazioni burocratiche che agevolazioni fiscali, oltre al credito di imposta. Adesso c'è anche la Zona franca doganale, definita per sostenere l'export e lo sviluppo industriale dell'area che comprende le province di Latina e Frosinone. Il senatore Nicola Calandrini ha detto che si tratta di «uno strumento stabile, senza scadenza e senza utilizzo di risorse da parte dello Stato, pensato per sostenere la vocazione all'export e rafforzare la competitività delle imprese. Ora si apre la fase operativa: la sfida è renderla concreta e accessibile a chi vuole investire». Significa che consente di ragionare su più zone funzionali tra loro: magazzini, aree di stoccaggio, varchi doganali e strutture di controllo. Le merci extra-Ue introdotte nella Zona franca doganale non sono soggette a Iva o dazi doganali finché non vengono immesse nel territorio doganale dell'Unione Europea. Nessun limite temporale allo stoccaggio delle merci: ciò consente alle imprese di adottare politiche di magazzino più flessibili e strategiche. Potenzialità enormi, considerando i numeri dell'export del Basso Lazio. Allo stesso tempo sarà fondamentale, e su questo la Cisl non allenterà la concentrazione, che vengano considerate prioritarie anche le politiche occupazionali. Il rilancio passa dal lavoro. Un'ultima considerazione: Zona logistica semplificata e Zona franca doganale sono due risposte concrete. Aspettiamo la terza: la Stazione Tav di Ferentino, a servizio del Basso Lazio. L'effetto filiera sarebbe completo.

** segretario generale Cisl Lazio*

Oratori estivi, il contest musicale

La macchina organizzativa degli oratori estivi nelle parrocchie romane è in moto e si preannuncia ricca di novità. La prima riguarda il tavolo di lavoro che da anni si occupa della stesura del sussidio per le attività. «Per la prima volta c'è una sinergia di più realtà diocesane - spiega Daniela Salvi del Centro oratori romani (Cor), coinvolta nella realizzazione del sussidio -. Al Cor e all'ufficio per la Pastorale giovanile si è aggiunto l'Ufficio per la catechesi». Alla realizzazione della guida contribuiscono, tra gli altri, anche l'Agesci e l'Acr. «Il contributo di diverse realtà rispecchia l'esperienza dell'oratorio estivo - aggiunge Salvi -, capace di fare da collettore per le risorse parrocchiali. Il sussidio nasce con questo spirito, è frutto di un lavoro corale che mette a sistema diverse sensibilità per creare un cammino condiviso». Quest'anno il volume propone un viaggio alla ricerca della propria identità ispirato alle avventure di Aladino. «La tematica centrale è l'esplorazione dell'immagine di sé, il "diamante allo stato grezzo" della fiaba - spiega don Manrico Accoto, direttore dell'Ufficio catechistico -. L'idea è partire dalla domanda "Come mi vedi?" che i ragazzi pongono spesso ai coetanei, ai genitori, ai social, per arrivare a un dialogo spirituale e porre il quesito a Dio. È una dimensione centrale della preadolescenza su cui si muovono tanti ragazzi, ma anche gli animatori stessi», conclude il sacerdote. L'altra novità di quest'anno riguarda il lancio del contest musicale rivolto ai gruppi e alle band parrocchiali per la composizione dell'inno ufficiale e di un secondo brano tematico. Don Alfredo Tedesco, direttore della Pastorale giovanile diocesana, spiega che «il primo, quello che abitualmente apre e chiude la giornata in oratorio, deve essere ispirato alla storia di Aladino, deve essere movimentato, orecchiabile, adatto per essere cantato e ballato da bambini e adolescenti. L'altro, invece, per i momenti di preghiera e di meditazione, avrà come tema quello della Samaritana», l'icona biblica consegnata da Papa Leone XIV durante l'assemblea diocesana del 19 settembre scorso. Non si tratta solo di comporre una canzone. «Obiettivo - conclude Tedesco - è coinvolgere i giovani, creare uno strumento per le parrocchie, aiutare a convergere verso il tema».

Le novità: l'iniziativa per gruppi e band parrocchiali e la sinergia di diverse realtà diocesane nel tavolo di lavoro per la stesura del sussidio

Roberta Pumpo

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 8.30 alle 10.30, Consiglio episcopale - Dalle 10.30 alle 13, udienze - Alle 19, presiede la prima seduta del nuovo Consiglio Pastorale diocesano

MARTEDÌ 17
Dalle 8.30 alle 12, udienze - Alle 16.30, visita ai Santi Pietro e Paolo e celebra la Messa

MERCOLEDÌ 18
Alle 8.15, Messa con i dipendenti del Vicariato - Alle 10, visita l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù - Alle 16.30, partecipa alla liturgia "stazionale" nella basilica di Santa Sabina all'Aventino presieduta da Leone XIV

GIOVEDÌ 19
Alle 11, incontro dei presbiteri e diaconi della diocesi di Roma con il Santo Padre Leone XIV - Dalle 15.30 alle 18, udienze - Alle 19, Messa al santuario del Divino Amore in ringraziamento per il servizio svolto dal card. Enrico Feroci

VENERDÌ 20
Dalle 8.30 alle 10, Consiglio episcopale - Dalle 10 alle 12, Comitato di vigilanza del Pontificium Collegium Lateranense - Alle 16, catechesi ai responsabili nazionali del RnS a Sacrofano - Alle 19, Messa nella cappella della Sapienza in ricordo del professor Bachelet

SABATO 21
Dalle 10 alle 11, catechesi presso la parrocchia Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo - Alle 11.30, inaugura il centro oculistico e cardiologico e visita il polo odontoiatrico presso il Collegio apostolico Leoniano - Alle 17.30, Messa e rito dell'elezione dei catecumeni a San Giovanni in Laterano

DOMENICA 22
Alle 8.15, visita pastorale del Santo Padre nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio - Alle 18, Messa con il rito dell'immissione canonica del nuovo parroco nella parrocchia San Cirillo Alessandrino

La testimonianza del figlio Giovanni e del giornalista Damilano alla cappella della Sapienza a 46 anni dall'assassinio del giurista in università
Alimentare una nuova «forza di speranza»

Vecchione, Bachelet e Damilano all'incontro organizzato nella cappella della Sapienza (foto Gennari)

Vittorio Bachelet «martire laico»

DI MICHELA ALTOVITI

Un uomo profondo e appassionato, rigoroso e insieme gioviale. Un papà molto impegnato e spesso lontano per gli incarichi professionali e associativi ma che «quando c'era dedicava tutto il tempo a noi, la sua famiglia», praticando «una pedagogia della risata». Così Giovanni Bachelet, figlio del giurista assassinato dalle Brigate Rosse nel 1980, ha ricordato giovedì sera il padre Vittorio a 46 anni esatti dalla sua morte, in occasione del dialogo con il giornalista Marco Damilano organizzato nella cappella della Sapienza, a piazzale Aldo Moro. «Vittorio Bachelet fu ucciso in una struttura pubblica dello Stato, qui in Sapienza, dove insegnò Diritto amministrativo, e fu l'undicesima vittima del terrorismo del 1980 - ha detto nel suo saluto introduttivo il cappellano don Gabriele Vecchione -. Fu ucciso per mettere a soqquadro l'ordine e l'equilibrio tra la magistratura, in quanto vicepresidente del Consiglio superiore, e gli altri organi dello Stato» e in questo senso «Carlo Maria Martini disse che fu un martire laico, colpito nell'esercizio delle sue funzioni laiche». Per Damilano, che ha espresso l'intenzione di intessere «un dialogo tra Vittorio Bachelet e l'oggi attraverso Giovanni», uccidere l'allora vicepresidente del Csm e presidente nazionale dell'Azione cattolica, equivalse a «colpire il sapere, la competenza e uno spirito critico». In sintonia con questo pensiero, Giovanni Bachelet ha sostenuto che «la cultura e la scienza sono elementi di grande importanza per la coesione della società e pertanto le loro punte di eccellenza sono un bersaglio facile se si vuole scardinare la democrazia e seminare appunto il terrore», laddove chi dimostra «una qualità umana e insieme intellettuale e tecnica può essere visto come un intralcio». Fortunatamente per Bachelet «in nessun tempo mancano la competenza, la capacità e l'intelligenza» per cui è sbagliato seguire «la moda che ci fa dire che era molto meglio prima» perché «le cose brutte ci sono oggi, con la guerra mai così vicina ai nostri confini, e c'erano allora», ha considerato ancora. Dunque non bisogna perdere «la speranza che anche oggi ci siano i nuovi Moro, Kennedy e Gandhi che ancora non abbiamo saputo riconoscere, magari proprio qui, tra questi giovani», capaci di «dare un nuovo volto al presente». In particolare, per Bachelet, i riferimenti per alimentare una nuova «forza di speranza» nella complessa società odierna sono il Vangelo e la Costituzione e «il nucleo etico comune che li unisce»; ancora, serve «associarsi e non chiudersi in uno psicologismo e in un intimismo ma conservare un cuore aperto e aprirsi agli altri per crescere nella fede e nella conoscenza della Parola così come anche nella vita di tutti i giorni come cittadini», ha aggiunto. Interrogato infine sul motivo della risonanza che ebbe la preghiera che recitò, allora venticinquenne, ai funerali del padre, Bachelet ha considerato come da un lato «fu anche grazie alla potenza del mezzo televisivo, che permise di raggiungere molte più persone». Dall'altro, ha sostenuto che se quelle «parole di perdono e mai di vendetta» hanno dato «molto frutto è merito della Parola di Dio, della quale noi siamo in alcuni fortunati momenti dei portavoce». Così Bachelet, commosso, ha citato per concludere le parole del capitolo 10 del Vangelo di Matteo in cui Gesù, rivolgendosi ai discepoli ed esortandoli ad affidarsi alla forza dello Spirito del Padre, afferma: «Quando sarete davanti ai tribunali, non preoccupatevi di cosa dire».

DALLE PARROCCHIE

A Don Bosco incontri sui Promessi Sposi

La parrocchia di San Giovani Bosco, in collaborazione con Letterevive, organizza due incontri dedicati alla figura di Renzo Tramaglino nel ciclo intitolato "I Promessi Sposi, con Renzo sulle strade dei nostri giorni". Le serate, il 21 e 28 febbraio alle 20.30, avranno luogo presso la basilica parrocchiale nell'omonima piazza. La presentazione sarà affidata a Riccardo Moratti, ideatore del progetto Letterevive, che leggerà e commenterà una serie di passi scelti. Il monologo sarà supportato da proiezioni, luci e le musiche originali di Gabriele Bazzi Berneri, compositore, e dalle fotografie di Marco Bottani.

Le Missionarie della Divina Rivelazione

Missionarie della Divina Rivelazione, i 25 anni

È racchiuso nell'idea che «la bellezza è una via che ci conduce al Cielo» il carisma delle Missionarie della Divina Rivelazione, l'ordine religioso che ha festeggiato il 25° anniversario dalla fondazione lo scorso 11 febbraio. A ripercorrere questo tratto del cammino che vede le religiose impegnate nell'evangelizzazione «attraverso l'arte in tutte le sue forme alla luce del Vangelo», è madre Rebecca Nazzaro, la superiora generale, che osserva come «tutta la nostra missione non parte da una nostra personale iniziativa ma è, invece, una risposta a un invito, frutto della Provvidenza». In particolare, suor Nazzaro spiega che «lo Spirito Santo conduce la nostra opera e noi in questi anni stiamo correndo dietro a Lui che ci apre porte che nemmeno avremmo mai potuto immaginare». L'opera delle Missionarie della Divina Rivelazione, infatti, nasce nel 2001 con l'idea di «fare una missione attraverso la catechesi nelle parrocchie romane – racconta suor Rebecca –; poi l'allora cardinale vicario Camillo Ruini, nel 2004, chiese la nostra presenza nella basilica di San Giovanni in Laterano e noi, avendo Maria come modello, accettammo affidandoci». Da lì, l'impegno del progetto delle "Catechesi con arte" esteso poi alla basilica di San Pietro e, ancora, ai Musei Vaticani, per arrivare infine «alla chiamata del cardinale vicario Reina all'Opera romana pellegrinaggi, nel 2024», sono ancora le parole della religiosa che è anche direttrice di Orp, per «allargare lo sguardo di fede nei luoghi della Terra Santa e in Oriente, curando le visite alle piccole comunità cristiane locali e investendo sulla pastorale affinché il pellegrinaggio abbia un tratto distintivo che lo differenzia da una normale esperienza turistica». Infatti, per madre Nazzaro «il pellegrinaggio rappresenta la visita e l'incontro della e con la Chiesa di Roma ed è prezioso per i locali, ma anche per noi, per ritrovare i tesori della nostra fede, che spesso disperdiamo o perdiamo di vista». Ancora, la religiosa tiene a dire che «noi consorelle, due laureate in Storia dell'arte ma tutte appassionate di arte in vario modo, lavoriamo insieme ed è un grande lavoro di squadra il nostro» e proprio in questo «sta la nostra forza, tale da avere esteso così il campo d'azione in questi 25 anni di storia». Le religiose indossano un caratteristico abito verde: «Sono i colori con i quali si presenta la Vergine della Rivelazione – spiegano –: il verde, che indica Dio Padre Creatore, il bianco, che rappresenta Dio Figlio Redentore e il rosa che simboleggia lo Spirito Santo Santificatore». La Vergine della Rivelazione, a cui le Missionarie si ispirano, era la "Bella Signora" che apparve a Bruno Cornacchiola, protestante e nemico della Chiesa, nel 1947, alle Tre Fontane. Le Missionarie si propongono infatti di rispondere con spirito missionario all'invito fatto dalla Vergine della Rivelazione: «Siate missionari della Parola di Verità». La loro casa si trova, da qualche anno, in via delle Vigne Nuove.

Michela Altoviti

IN BREVE

Vicariato, mercoledì 18 apertura posticipata uffici

Il prossimo 18 febbraio, Mercoledi delle Ceneri, in considerazione della celebrazione per il personale del Vicariato nella Basilica Lateranense, gli uffici del Vicariato apriranno alle 9.30.

Virginia Desirée Zucconi alla guida dell'Ucid Roma

L'Ucid Roma (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti) annuncia la nomina della nuova presidente, Virginia Desirée Zucconi. Insieme al Consiglio direttivo attuerà il programma per il prossimo triennio.

Santissimo Nome di Maria, incontro con padre Albanese

Sul tema "Una lettura del «villaggio Globale» alla luce del Vangelo" padre Giulio Albanese, direttore degli Uffici missionario e per le comunicazioni sociali del Vicariato, terrà una conferenza venerdì 20 alle 19 al Santissimo Nome di Maria (via Centuripe).

cinema
di Massimo Giraldi

Antonio Albanese, ritratti di provincia

Rignanese e Albanese

Sulle sponde del lago d'Orta (in Piemonte ad Ovest del Lago Maggiore) va alla deriva la barca di Gigi, da sempre disoccupato, ubriacatosi dopo aver scoperto che una zia non gli ha lasciato niente in eredità. Viene soccorso da due amici, Umberto e Beppe…
Su questo scenario di uomini in forte difficoltà esistenziale si apre *Lavoreremo da grandi*, nuovo film di Antonio Albanese in sala dal 5 febbraio. Umberto è un aspirante compositore in crisi artistica e finanziaria, ha due matrimoni alle spalle da cui ha avuto due figli, Toni dal primo e Giulia dal secondo; Beppe fa l'idraulico, è celibe, vive con la madre con poca voglia di cambiare le cose. Il gruppo viaggia sul bilico di situazioni estremamente precarie. Per cui è inevitabile che una notte, impegnati a proteggere Gigi dall'ennesimo stato comatoso, incappino in un incidente che sconvolgerà le loro vite prive di direzione.
L'ambientazione collocata nel poco frequentato lago d'Orta, e il film presentato al Cinema Teatro Sociale di Omegna in provincia di Verbania, chiariscono l'attenzione di Albanese per certi spaccati di vita provinciale talvolta così profondi da risultare non rintracciabili. Antonio Albanese nasce ad Olginate (Lecco) nel 1964 e i genitori sono entrambi originari di Petralia Soprana, in provincia di Palermo. Dal profondo Sud al profondo Nord, il cammino dell'attore appare esemplare di un percorso in grado di ricoprire tutte le suggestioni, le sfumature, le diversità che popolano il nostro Paese. In effetti, a partire dai primi anni '90, la sua carriera, decollata grazie alla partecipazione ad alcune fortunati programmi televisivi, ha ben presto allargato il proprio orizzonte sul cinema. Il suo primo film per il grande schermo, *Uomo d'acqua dolce*, è datato 1997. Dopo, altri titoli (*La fame e la sete*, 1999; *Il nostro matrimonio è in crisi*, 2002; *Contromano*, 2018) che indicano la preferenza per un cinema tendenzialmente brillante con venature tra il comico e il surreale. Da ultimo con *Cento domeniche*, 2023, il regista ha virato decisamente nel drammatico con una storia intrisa di disperazione e rabbia sociale.
L'alternanza tra il genere leggero e uno più serio e riflessivo segna molte sue interpretazioni al cinema (i film di Pupi Avati *La seconda notte di nozze*, 2005; di Silvio Soldini *Giorni e nuvole* 2007; *Come un gatto in tangenziale* di Riccardo Milani 2017) arricchendo molto la sua carriera artistica. Qui una sponda importante è segnata dai suoi compagni di strada, quali Giuseppe Battiston (Beppe) e Nicola Rignanese (Gigi). Da ultimo una notazione va spesa per il titolo, solo in apparenza lasciato al caso: opta per un futuro desiderativo, che ben si addice a personaggi colti nel pieno delle rispettive "rose che non colsi".

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

«Portobello», Tortora su Hbo Max

Gifuni nei panni di Tortora

Arriva il 20 febbraio sulla nuova piattaforma Hbo Max - la stessa su cui è possibile vedere la seconda stagione di *The Pitt* - la serie *Portobello*, dedicata al dramma di Enzo Tortora. Diretta da Marco Bellocchio, con Fabrizio Gifuni magistralmente nei panni del conduttore televisivo, è composta da sei episodi di un'ora ciascuno che raccontano l'ascesa professionale (coi 28 milioni di telespettatori per *Portobello*) e poi l'incubo assurdo di un uomo perbene, come recitava il titolo di un film già realizzato su Tortora: quello di Maurizio Zaccaro del 1999. Ora tocca al piccolo schermo tornare su questa triste pagina privata e insieme nazionale, anche se quella di Bellocchio è arte per immagini in movimento, oltre la superficie su cui si può osservare, e non c'è attimo, nella corposa narrazione che passa per l'arresto del 17 giugno del 1983 e giunge, dopo tre anni di profondo calvario, all'assoluzione in appello del protagonista, in cui la vicenda si appiattisca e i personaggi - e i contenuti che veicolano - si affievoliscano. Rimane costantemente estenuante il peso sostenuto da un singolo innocente, dal momento in cui un cutoliano pentito, anzi dissociato, il Giovanni Pandico di un eccellente Lino Musella, lo infanga, con criminale fantasia, di essere un camorrista e spacciatore di droga. Con quanto accade dentro e intorno a Tortora/Gifuni, si entra nel tema della malagiustizia, accompagnata dall'antico male dell'invidia, mentre si attraversa il cuore degli anni Ottanta italiani e si formano contrasti profondi tra verità e menzogna, tra popolarità e solitudine, tra ragione e follia, tra integrità morale e degrado umano, tra rettitudine e corruzione dell'anima: sta nella distanza tra l'onesta lucidità del protagonista, tra la qualità dei suoi pensieri verbalizzati, tra la sua postura rabbiosamente composta contro un mondo esterno sovraccarico di trucchi, pasticci, falsità, superficialità e imposture, lo spazio in cui *Portobello* si fa tristemente emozionante. Nel protrarsi della dolorosa impossibilità di Tortora di essere ascoltato, visto, rispettato, si accumula la forza, amaramente toccante, di *Portobello*. Resta la famiglia, dalla sorella Anna (Barbora Bobulova) alle figlie Gaia e Silvia, fino alla compagna Francesca Scopelliti (brava anche Romana Maggiora Vergano) a restituire ossigeno e luce al protagonista, attraverso abbracci e lacrime dense di umanità, nella cupa, kafkiana odissea del personaggio tra caserme, carceri e processi. La ricostruzione storica avvolge quella intima di un uomo speciale e insieme comune, con dialoghi precisi, attori tutti in parte, musica e montaggio coinvolgenti: elementi, tra gli altri, che nutrono una regia sapiente che inserisce la creatività viva di Bellocchio in un curato impianto realistico, rendendo *Portobello* una serie potente, importante.

IN BREVE

Incontro su san Francesco sabato ai Santi Pietro e Paolo

Sabato 21 febbraio, dalle 19, in occasione del Giubileo francescano, a ottocento anni dalla morte di san Francesco, nella basilica dei Santi Pietro e Paolo si terrà l'incontro dal titolo "Francesco ieri e oggi. Dal personaggio storico all'icona contemporanea", appuntamento di approfondimento e dialogo dedicato alla figura del santo di Assisi. Interverranno Antonio Musarra, professore associato di Storia medievale alla Sapienza di Roma, e Valentino Brusaferri, direttore del Banco di Credito Cooperativo, con Mariangela Semeraro, responsabile Sostenibilità. Introduce e modera padre Roberto Liggeri.

Caritas, due spettacoli di solidarietà al Teatro 7

Il 24 febbraio e il 28 aprile, al Teatro 7, due serate il cui ricavato andrà alla Caritas diocesana: è possibile riservare il proprio biglietto con una donazione tramite il sito caritasroma.it

Un lavoro collettivo sul dramma in Medio Oriente. Don Vecchione: il titolo "Se ci fosse acqua", tratto da un poema di Eliot, è il desiderio di ogni crocifisso, non dimenticare cioè la sete di chi non ha più nulla

Per Gaza la Giornata delle arti

La terza edizione ieri nel Palazzo Lateranense: un percorso gratuito fra teatro, danza e musica

(Foto Gennari)

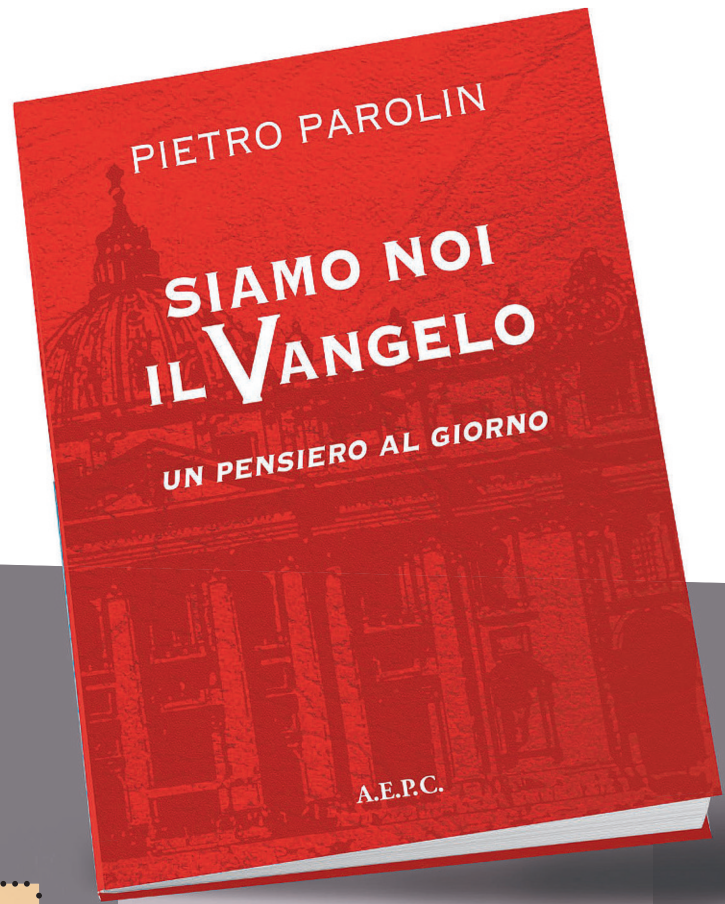
DI GIULIA ROCCHI

La rete metallica disposta a semicerchio, il braciere al centro. Attorno, gli stucchi e gli affreschi del Palazzo Lateranense. Si conclude nella Sala di Daniele, con un'installazione di Edoardo Tresoldi, frutto di un laboratorio progettato da Caritas Roma, la terza edizione della Giornata delle arti, promossa dal Vicariato di Roma, ieri pomeriggio. Un percorso dedicato a Gaza, alla tragedia che si è consumata in Medio Oriente. Nei saloni del Palazzo – per l'occasione accessibile gratuitamente – le allieve e gli allievi dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico", dell'Accademia Nazionale di Danza, dell'Accademia di Belle Arti di Roma e del Conservatorio "Santa Cecilia" hanno portato in scena la forza del gesto, della parola e della musica. Voci, corpi, immagini e suoni hanno dato forma a un racconto corale, dove l'arte diventa ascolto e responsabilità. "Se ci fosse acqua" è stato il filo conduttore. Spiega don Gabriele Vecchione, vicedirettore dell'Ufficio per la pastorale universitaria e cappellano dell'Università La Sapienza: «L'arte è il contrario della narcosi, dell'assuefazione. Arte è svelamento, è imperitura memoria. L'oblio genera mostri, l'assuefazione genera cinismo. Così abbiamo chiesto alle Accademie dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica di lavorare su quello che le nostre orecchie hanno ascoltato nei mesi scorsi: 64.000 morti, di cui 18.000 bambini. Non bisogna dimenticare Gaza. Il titolo "Se ci fosse acqua", tratto da un poema di T. S. Eliot, è il desiderio di ogni crocifisso, non dimenticare cioè la sete di chi non ha più nulla». A dare il via, alle ore 16, nell'Aula della Conciliazione, è stata la drammaturgia "Gaza. Prima del silenzio", di Francesco d'Alfonso, con gli allievi del primo anno di recitazione dell'Accademia "Silvio d'Amico", diretti da Andrea Giuliano. «"Gaza. Prima del silenzio" è una drammaturgia che racconta in modo struggente il dolore, la distruzione e la resistenza della popolazione di Gaza – dichiara d'Alfonso –. Attraverso la poesia e la musica di autori palestinesi, ma anche attraverso la cronaca internazionale e alcuni estratti del libro "Sudari" di Paola Caridi, i nomi e i volti delle vittime, i loro sudari bianchi e i numeri della tragedia diventano simboli di memoria e responsabilità collettiva. Un invito a guardare, ascoltare e testimoniare: tra silenzi e sospiri, tra perdita e speranza, la parola si fa strumento per fermare la strage e ricordare ciò che il mondo rischia di dimenticare». Passando attraverso la musica e la danza, il percorso si è idealmente concluso nella Sala di Daniele, dove è stato possibile ammirare "Fuoco". L'opera è stata realizzata grazie a "Immaginare e costruire lo spazio", laboratorio con Edoardo Tresoldi a cura di Chiara Pietropaoli, nell'ambito di "ArtBeat: il cuore della Periferia", progetto di Caritas Roma rivolto ai giovani per contrastare l'emarginazione sociale e culturale attraverso la pratica artistica. I partecipanti sono stati accompagnati in un percorso di ideazione, progettazione e realizzazione di un'opera collettiva in rete metallica, concepita site-specific attraverso attività concrete, per immaginare nuovi modi di abitare lo spazio, esplorando il legame tra arte, luogo e comunità.

ACQUISTA ORA

Siamo Noi il Vangelo

L'Opera straordinaria
del Cardinale Pietro Parolin
Segretario di Stato Vaticano



Un libro da acquistare per sé, ma anche da donare.
Non solo per offrire un gesto gradito, ma perché può diventare uno strumento prezioso per una formazione autenticamente umana e cristiana.

Non perdete l'occasione di immergervi in questa fonte di ispirazione

Per più copie chiamare il numero 338 6927956

Per ordinare una o più copie, compilare e spedire questo coupon. Anche via e-mail, cellulare, sito internet.

SIAMO NOI IL VANGELO
UN PENSIERO AL GIORNO
€ 25,00 (450 pagine)
SPEDIZIONE GRATUITA
Puoi scegliere come pagare:

Coupon per ordini
Spedire a: **A.E.P.C.** Via Alfieri, 1 - 35010 VIGODARZERE (PD)
Telefonare al cell. **338 6927956**
Inviare una e-mail a: **asseprocat@gmail.com**
oppure dal catalogo del sito: **www.quotidianolavia.it**

Desidero ricevere n.__________ copie di ***Siamo noi il Vangelo***
❑ allego € __________ ❑ in contanti ❑ con assegno
da spedire in busta chiusa a: A. E. P. C. - Via Alfieri, 1 - 35010 Vigodarzere PD
❑ versamento € __________
sul c/c postale n. 000088927587 - intestato a: A. E. P. C.
❑ bonifico € __________
IBAN: IT92 B076 0112 1000 0008 8927 587 - intestato a: A. E. P. C.
❑ acquisto di € __________ con carta di credito
sistema sicuro PayPal direttamente sul sito www.quotidianolavia.it

inserire i dati per la spedizione
Cognome __________
Titolo ______ Nome __________
Via __________ N. ______
CAP ______ Località __________ Prov. ______
Tel. __________ Data ______ Firma __________

INFORMAZIONI E RICHIESTA DI CONSENSO AI SENSI DEL D. LGS 196/2003.
I Suoi dati personali sono trattati, con modalità anche informatiche e telematiche, da La Via - titolare del trattamento - Via Alfieri, 1 - Vigodarzere (PD) Previo Suo consenso, il titolare potrà trattare i Suoi dati per informarla sulle proprie attività. I Suoi dati non saranno comunicati né diffusi, se non per obbligo di legge. I Suoi dati saranno trattati per i predetti fini dai soggetti incaricati alla registrazione, modifica, integrazione, cancellazione ed elaborazione dati, alla gestione amministrativa della Sua domanda, stampa, confezionamento e spedizione del materiale informativo, servizio di informazione telefonico. Ai sensi dell'art. 7, d. lgs 196/2003 potrà consultare, modificare e cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento per fini di comunicazione commerciale o se trattati in violazione di legge, nonché richiedere elenco completo ed aggiornato dei responsabili del trattamento, rivolgendosi al titolare.

A.E.P.C.
ASSOCIAZIONE EDITORIALE PROMOZIONE CATTOLICA
Diffusione San Paolo